

Successo del Coro polifonico diretto da Luigi Azzolini alla Pieve di Arco

I vocalizzi spirituali del Castelbarco

Un programma per metà barocco, con pagine vocali e strumentali di grande interesse, e per metà a più registri nel tratteggiare la figura mariana. Così nella preziosa, importante Pieve di Arco il complesso diretto da Luigi Azzolini. Il coro polifonico Castelbarco, ricco di storia recente ad alto contenuto artistico, con grandi meriti nella proposizione di nuove partiture, si è fatto interprete dell'Ave Maria di Rheinberger, nume musicale del Liechtenstein, la cui estetica romantica si traduce in intensa affettività, dell'Ave di Bruno Bettinelli, bellissimo esempio di canto moderno, frammentato, denso di attese nella sua ammessa incompiutezza, e ancora nell'Ave di Biebl, pagina di seduzione accesa. Professionalità, quella del coro, messa a frutto anche nella primizia offerta, la «Missa Pacem in terris» del compositore Angelo Mazza. Un «Kyrie» terrestre, intriso di invocazione che sale dal grumo dell'esistenza, un Gloria che

si illumina proprio nel gioco della dissonanza, della finitezza, un Credo che declina con sensibilità gli articoli della fede, un Osanna che trova eufonica declamazione, un Agnus ripiegato, interiore.

Nella seconda parte, il Castelbarco, con gli strumentisti del Continuum e con la applaudita partecipazione solistica del soprano Anna Pellizzari, ha prodotto uno dei «Mottetti» di Bonporti, dal solo ciclo vocale composto, tra due cantate di Buxtehude, capaci di restituire nella loro struttura concertata l'intensità estetica del tempo liturgico. Bissato l'Alleluja della seconda, formidabile trovata retorica sul vocalizzo, in progressioni catturanti che non sarebbe difficile trasformare, in ottica commerciale, in un brano da hit parade. Ma l'intendimento dell'esperienza artistica messa in atto dall'ensemble è, come Luigi Azzolini ha detto in apertura, tutt'altro: è alimentare la crescita interiore, la spiritualità. G.C.